



sulta perennemente sovrastata, presa da uno stupore che è anche spavento. Tranströmer possiede le chiavi di un «sublime» che noi sappiamo leggere a fatica, come le pitture egiziane che si cancellano per troppa luce in una poesia di *Colui che vede nel buio* (1970). C'è qualcosa che precede la cultura - ed è il Tempo. Il Tempo della natura, sembra dire Tranströmer; il tempo prima e senza di noi. Ha scritto: «La Cultura è una stazione / di caccia alle balene dove il forestiero passeggia / tra bianche fiancate e bambini che giocano, / eppure ad ogni respiro avverte / la presenza del gigante ucciso». Se gran parte della sua poesia può apparire remota, non intaccata o inquinata dal movimento e dal rumore della contemporaneità, è perché va in cerca dell'anima imperitura delle cose; le sente, le descrive - e descrivendole, le trasfigura - come può un occhio che sa solo ciò che vede, ciò che «veramente vede» e va al fondo, e si fida, di quella visione. Le stelle scalpitano sopra gli alberi, scoppiano temporali, salgono maree. Gli alberi hanno passi quieti e affari da sbrigare nella pioggia. Le tempeste hanno mani infantili e ali. È poesia di paesaggio, mai inquinata, o bruciata, da eccessi di intellettualizzazione; l'occhio registra, è parte esso stesso del paesaggio di cui si nutre. Le immagini, nei versi, esplodono improvvisamente nel referto apparentemente più ordinario. Vengono da lontano.

poeti sparsi nei cinque continenti - da Heaney a Walcott - che hanno riconosciuto la sua influenza e il suo magistero. Da noi, ha ricevuto qualche anno fa il Premio Nonino presieduto da Claudio Magris - che ne ha esaltato la «voce orfica» - ed è stato tradotto da Maria Cristina Lombardi per l'editore Crocetti. *Poesia dal silenzio*, la bellissima antologia che a giorni tornerà in libreria insieme a un'opera di Tranströmer più recente, consente di camminare in uno spazio ospitale e lucente, in cui le parole sembrano sempre definite da un contatto con il silenzio, forse si direbbe scavate, in questo silenzio. Non è solo un dato biografico anche doloroso - l'ictus che vent'anni fa l'ha colpito, lasciandogli molte difficoltà di parola (sono come «un violino chiuso nella sua custodia», ha detto) -, non è solo questo ovviamente a rendere centrale il rapporto con il silenzio nell'opera di Tranströmer, se nei primi anni ottanta invocava una «lingua senza parole» (*La piazza selvaggia*). Se la segreta, ostinata volontà sembra quella di lasciare tutto il campo alla poesia e assentarsi, «togliersi di mezzo». D'altra parte è così maestosa e solenne, la Natura - una Natura presente e arcaica, dove cominciano il mito e la favola - che la presenza umana ri-

Vent'anni fa
È stato colpito da un ictus lasciandogli molte difficoltà di parola

Tema principale
Nei suoi versi la Natura arcaica, maestosa e solenne

Difficile, da una lettura comune esigua della sua produzione, trarre definizioni complessive. Ma c'è qualcosa che fa sentire, anche a batticuore, che questa poesia al riparo dalle troppe nevrosi della vecchia Europa centrale novecentesca porta con sé una luce bianca e primitiva, abbagliante, pura. Ed echeggia il battito di un tempo non solo umano. «In cammino nella lunga tenebra. Ostinato brilla / il mio orologio con l'insetto del tempo imprigionato. / Lo scompartimento pieno, denso di silenzio. / Nell'oscurità scorrono i prati. / Ma lo scriba è a metà strada nella sua figura / e viaggia là, ad un tempo aquila e talpa».●

Da «17 poesie. Arcipelago Autunnale»

Tomas Tranströmer

L'originalità del metodo compositivo di Tranströmer si manifesta essenzialmente nella creazione di formazioni linguistiche nuove, dove elementi della realtà quotidiana vengono scombinati e ricombinati in una dimensione diversa il cui referente è spesso situato nella sfera dell'interiorità e dell'inconscio. Fondamento di questa poesia è l'uso sor-

prendente della metafora, con la tensione massima dei confini del traslato. Già in *17 Poesie* la tecnica di forzare i limiti, creando potenti immagini nelle quali elementi appartenenti a mondi opposti vengono sintetizzati, rispecchia il tema, fra i più ricorrenti nella sua opera, del superamento dei confini.

MARIA CRISTINA LOMBARDI

Meditazione agitata

Un temporale fa girare all'impazzata le ali del mulino
nel buio della notte, macinando nulla. - Ti
tengono sveglio le stesse leggi.
Il ventre dello squalo è la tua fioca lampada.
Soffusi ricordi calano sul fondo del mare
e là si irrigidiscono in statue sconosciute. - Verde
di alghe è la tua gruccia. Chi va
al mare torna impietrito.

CE LA DANNO A BERE

112 città, da Nord a Sud
La **MAPPA COMPLETA** della qualità
dell'**ACQUA DI RUBINETTO**

UNO SPECIALE
IN EDICOLA CON
IL SALVAGENTE



A SOLI 2 EURO